

Sentiero Urbano della Libertà n° 3

Tappa 21 Museo del Risorgimento e della Resistenza



L'ingresso al Museo si trova a destra delle gradinate.
Occorre verificare in anticipo gli orari di apertura.

La giacca di Dino - Croce di Guerra al Valor Militare

Nei locali di Villa Guiccioli trova sede il Museo del Risorgimento e della Resistenza.

Il percorso museale inizia con l'arrivo di Napoleone nel Lombardo-Veneto e la presa francese di Vicenza, la cessione della città all'Austria, i fatti risorgimentali che interessarono Vicenza, con particolare attenzione ai moti del giugno 1848.

Seguono le sezioni dedicate alla Prima e alla Seconda Guerra Mondiale. Infine si entra nelle sale della Resistenza.

Girovagando tra le teche della sezione, non passa inosservata la teca nel centro della stanza: contiene la giacca di Dino al momento dell'uccisione.

Osservando con attenzione, si notano i fori delle pallottole e le tracce di sangue sulla manica e all'altezza del petto.



Dino venne decorato con la Croce di Guerra al Valor Militare: nella motivazione si legge: “*Agente di polizia fin dall'inizio si metteva a contatto con le forze della resistenza fornendo a questa preziose informazioni. Sospettato ed arrestato, benché sottoposto a sevizie, rifiutava ogni delazione. Nel corso di uno dei tanti interrogatori, impadronitosi di sorpresa di una pistola che era sul tavolo, cercava con l'arma in pugno di evadere, ma, raggiunte nella strada veniva colpito a morte dai suoi inseguitori.*”

Piero Zatti e Osvaldo Foggi: che fine ha fatto chi l'ha ucciso?

La visita al Parco è fortemente consigliata: alberi monumentali, visioni sulla città, ricordi risorgimentali trovano ampio spazio nel verde del parco.

Qui è il luogo in cui può trovar spazio la domanda: “Che fine hanno fatto gli assassini di Dino?”

“Abbiamo saputo, grazie al prezioso lavoro di Sonia Residori nell'archivio del Tribunale di Vicenza che i due responsabili di quell'assassinio furono Piero Zatti e Osvaldo Foggi, entrambi condannati dopo la Liberazione, con sentenza del 18 aprile del '46, alla pena di morte mediante fucilazione alla schiena. Una sentenza che fu confermata dalla Corte Suprema il 25 luglio dello stesso anno. Ma l'anno successivo, il 30 gennaio il Capo provvisorio dello Stato commutò la pena di morte in ergastolo. Successivamente la pena dell'ergastolo fu ridotta alla pena di anni 19. Quattro anni dopo, nel '51 la pena di anni 19 fu ridotta a quella di anni 7. Il 27 gennaio del '54 la Corte d'Appello di Venezia ridusse la pena per effetto di successivi condoni a ciascuno ad anni 5, mesi 8 di reclusione, sottoponendoli a libertà vigilata per amnistia. Si sa che Foggi fu scarcerato il 1° febbraio 1954 per effetto del D.P. del 19 dicembre 1953.”

Non fu certo giustizia.”

“Orazione commemorativa per la cerimonia tenuta dal consigliere comunale Pio Serafin a Vicenza in via Calderari il 14 gennaio 2012”

[https://www.istrevi.it/ark/commemora/SERAFIN-DinoCARTA\[14gen2012\].pdf](https://www.istrevi.it/ark/commemora/SERAFIN-DinoCARTA[14gen2012].pdf)

Qui termina il sentiero.

Ritorno a inizio del Sentiero n° 3



Il percorso a piedi termina al Museo del Risorgimento. Per tornare al punto di partenza occorre tornare verso il **Santuario di Monte Berico** ed utilizzare il bus n° 18, con fermata davanti all'ingresso del convento.

Durante il rientro un pensiero va ai genitori di questi ragazzi, agli sfollati, a chi rientrò a casa dopo tanto tempo e tanti patimenti.

La testimonianza raccolta è della famiglia Miotti.

Dino Miotti, comandante della Compagnia Julia e comandante di Dino Carta, raccontò del rientro a casa insieme alla mamma, dopo essere stato arrestato e percosso, dopo le torture al padre Natale e al fratello Mario.

Miotti era febbricitante a causa delle sevizie subite: tornava a casa assieme alla mamma, da tempo sfollata a Chiampo.

“La desolazione di quella casa, un tempo tanto felice! L'angustia di Dino nel trovarla semidistrutta e spogliata di tutto; e in mezzo a tanto squallore provocato dalla meschinità e dalla furfanteria delle squadracce fasciste. [...] La madre di Dino, la signora Flavia, piangente si aggrappa a quel figlio, a quello spilungone, che tante pene e preoccupazioni le ha dato. E fossero solo quelle, le pene! Che ne sarà del marito, ancora una volta arrestato e torturato, sebbene abbia un proiettile ancora conficcato in una spalla, sparatogli da quell'animale del Foggi, una belva. [...]

Una casa vuota, svuotata mentre la signora Flavia si era rifugiata a Chiampo. Nella seconda incursione, terminata con l'arresto del signor Natale, imprigionato benché ferito (se non fossero stati gli spietati che erano, avrebbero portato quell'uomo di oltre sessant'anni in ospedale per curarlo, invece che all'U.P.I. per seviziarlo), quei ladri avevano caricato un camion di masserizie, lasciando solo i muri, sinistrati dai bombardamenti, altrimenti si sarebbero portati via anche quelli, oltre ai letti, ai materassi e a tutto il resto.”

Pellegrino Snichelotto, “Kukkusnea”, La Versiliana 2003, p. 144

Rimaneva una Vicenza da ricostruire, nei beni e nelle relazioni.